

ne fecero i loro inviati; per quanto s'interessasse il pontefice a proteggerli colle sue replicate minaccie ai veneziani; questi rimasero fermi nella loro pretesa, ned entrarono a trattare di pace finchè non si furono quelli assoggettati alla primaria e fondamentale condizione, che loro imponevasi. Ed ecco in quali incertezze e tergiversazioni scorrevano in frattanto gli anni; sicchè soltanto nell'anno 1281 le due nazioni vennero FINALMENTE ad accordi di pace.

CAPO II.

Trattato di pace tra i veneziani e gli anconitani.

Nè già questa pace fu conclusa a condizioni per Ancona onorevoli, come racconta il Peruzzi; nè le fu assicurata, com'egli dice, l'esenzione dalle pretese gabelle. I documenti, che tuttavia esistono nel nostro archivio (1), sono irrefragabili testimonianze sempre vive e parlanti; e questi ci mostrano tutt'altro da ciò che disse il dotto storico sunnominato.

Gli anconitani infatti; dopo lunghe trattative e scorgendosi ormai nell'impossibilità di resistere ad un assalto generale, a cui avessero voluto accingersi e per terra e per mare gli assalitori; elessero loro sindaco o procuratore, per sottoscrivere a nome loro e del loro comune l'istrumento della pace implorata, un Angelo Girdali, il quale, di concerto col rappresentante del doge e della signoria di Venezia, doveva a tal uopo trovarsi in Ravenna. L'atto di cotesta procura ha la data degli 11 febbraio 1281, indizione IX, ed è conservato tutto intiero nel suddetto lib. IV de' Patti, a carte 109. Nel qual medesimo libro, a carte 110, segue subito l'istrumento della pace, colla data di Ravenna, anno 1281, indizione IX, addì 3 marzo. Tutto il tenore del patto consiste in ciò: — che i

(1) Nel lib. IV dei Patti, pag. 109 e seg.